

Spettacoli

TV. La retorica (e la crudeltà) del fascismo. Stasera su Raitre «Maldafrica» di Marino, sulla guerra d'Etiopia

World Liberty Concert Musica per la pace in diretta dall'Olanda

Joe Cocker, Art Garfunkel, Cindy Lauper, i Simple Minds sono solo alcuni dei nomi che parteciperanno al «World Liberty Concert» ad Arnhem in Olanda. Il mega-concerto - organizzato per ricordare l'8 maggio di cinquant'anni fa quando a Potsdam fu scelta la capitolazione della Germania e la fine della guerra - verrà seguito in collegamento televisivo da oltre venti paesi europei, tra i quali l'Italia (diretta da Telemontecarlo, dalle 22 alle 24 di questa sera).

Promotore e produttore di questo grande evento musicale è Alan Parsons, che prima di realizzare alcuni brani di successo in proprio, è stato anche produttore per i Beatles e i Pink Floyd. La scelta di allestire la manifestazione ad Arnhem è legata alla battaglia che si è svolta nel piccolo villaggio olandese tra gli alleati e i tedeschi che respinsero l'offensiva di hugues e americani proprio sul ponte della cittadina, che fu rasa al suolo. In memoria del sacrificio di vite umane che avvenne proprio in quella battaglia interverrà, nel corso della serata, uno dei più famosi anchorman della tv americana, Walter Cronkite, con i suoi ricordi di inviato speciale in quella guerra.

Con un budget di 9 milioni di dollari (oltre dieci miliardi di lire) il World Liberty Concert si prepara a superare per impatto scenografico ed effetti speciali persino Woodstock. Oltre centomila spettatori paganti si riverseranno su un'area di 28 ettari, dove, per la scenografia, sono stati utilizzati aerei e mezzi militari dell'epoca. Il concerto, centrato sul valore della pace e della libertà nel mondo, si dividerà in tre parti: «La guerra», «Liberazione», «Presente e Futuro». In ciascun capitolo si esibiranno le star della musica, alternandosi a scene spettacolari che si svolgeranno sul John Frost Bridge.



Una giovane etiope in una foto d'epoca tratta dal programma tv «Maldafrica»



Luke Perry e Sherry Doherty in una scena di «Beverly Hills 90210»

Telegatti infiniti Arrivano dagli Usa i divi «bistecconi»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO I Telegatti alla fine non sono peggio del Festival di Sanremo (che avrà infatti il suo Telegatto). Come tutti gli eventi televisivi si possono prevedere con grande anticipo. E invece con piccolo anticipo li ha previsti ieri a mezzo stampa Gigi Vesigna, che è sicuramente più attendibile di Datamedia - essendo stato fino a poco fa direttore della ditta *Soms e canzoni tv*. Per merito suo e della sua perfida vendicativa potremmo perfino evitarci la sauna di stasera (domani sera su Canale 5) e la noia delle quattro chiacchiere con le star venute da lontano a dire qualche simpatica stonata. Ma invece no. Al Telegatto ci andremo lo stesso perché nessuno può sfuggire al suo destino - per terribile che sia.

Eccovi i premi secondo Vesigna. Donna dell'anno Mara Venier. Che palle. Adesso possiamo solo sperare che diventi uomo per non vederla riprendere la stessa statuetta anche l'anno prossimo. Mentre Pippo Baudo è un altrettanto ovvio «uomo dell'anno» almeno non premierà la propria figlia. Come fa invece la bella Mara - assegnando il riconoscimento del pubblico alla trasmissione *Solitario*.

Passiamo ai gatti più menati e cioè quelli che andranno a Enzo Biagi e a *Ma dire gol*. Per Mike (con i suoi 11 premi precedenti) non c'è bisogno nemmeno di dirlo. Per *Forum* invece va detto che è scanda loso considerarlo tv-titolo («chi?») mentre per la categoria tv dannosa dovrebbe essere premiato *Strano* che figura tra i vanità. E basta. Fantiamola! Per non dar troppa

soddisfazione a Vesigna.

Passiamo all'altro lato della manifestazione: gli incontri stampa con divi di passo. Ieri ci sono stati offerti in pasto solo due appetivi come Steve Seagal e Luke Perry. Il primo necherà una statuetta come interprete di film di grande audience. Il secondo come divo della serie *Beverly Hills*. Entrambi hanno smentito tutto quanto contenuto nelle biografie allegate in cartella stampa. Particolarmente scioccato Steven Seagal di trovarsi definito cattivo marito e per di più manesco. Ha precisato di non aver mai picchiato una donna - ma di voler cominciare con la signora che ha scritto la biografia - sempre che sia una signora.

Insomma non è per niente vero che il forzuto attore inesperto sia un tipaccio come risulta dagli atti dei suoi divorzi (anche quello da Kelly Le Brock). A noi si è presentato tutto casa-chiesa e Berlusconi. Del presidente del Milan ha detto infatti ogni bene - ma poi è stato costretto ad ammettere che non lo conosce nemmeno. Di Clinton del resto ha confessato di non saperne di più.

Più simpatico il giovane Luke Perry che pure ha smentito (della sua biografia) di voler a tutti i costi interpretare il ruolo di James Dean in un film. Anzi ha detto di averlo più volte rifiutato. Ha invece ammesso di non poterne più del personaggio che interpreta nel serial *Smettera* - ma solo dopo che il suo Dylan sarà diventato molto più cattivo e scapestrato di oggi. Luke ha poi sostenuto di vivere una vita tranquilla quasi impiegatizia come tutti gli attori delle serie tv che si alzano all'alba e appena sgarano vengono licenziati. Hollywood ha detto con molto rimpianto non è più sesso droga e rock n' roll. Altri tempi. Al divi Akutu (per esempio Kirk Douglas) li incontreremo domani. Al tri (Mastroianni e la Loren) non hanno voluto fare conferenze stampa. Grazie.



Giorgio Strehler e in alto Maurizio Scaparro

A Firenze un convegno sul futuro dell'Idi «orfano» di De Chiara

È mentre l'Eti annuncia grandi trasformazioni e progetti di ampio rilancio, anche un altro istituto del nostro sistema teatrale sta per fare il punto della situazione. È previsto per oggi a Firenze, dalle 10.30 del mattino e per tutta la giornata, al Teatro Pergola, l'incontro dell'Istituto del dramma italiano. Un'occasione per «raccolgere osservazioni e proposte sull'attività dell'istituto che si vorrebbero intensificate e rinnovate, anche in relazione al vasto cambiamento che la vita teatrale italiana sta registrando negli ultimi tempi, si legge nell'invito diffuso dall'Idi.

Un'analisi doverosa e di notevole portata probabilmente programata, ma certamente accelerata dall'improvvisa scomparsa, pochi mesi fa, di Gilgo De Chiara che dell'Istituto era stato per lunghi anni direttore e anima. Una morte inattesa e compianta, che ha aperto inevitabili quanto impietose e squallide guerre di successione. Registi, attori, direttori di teatri, impresari critici, autori saranno in molti, oggi a Firenze, a raccontare la propria visione di un istituto importante e valido, ricco di potenzialità. E l'incontro speriamo arrivi a delineare, oltre alle direttive immediate, anche quelle del futuro più lontano, sempre in difesa di quel difficile compito che è promuovere, offrire e far conoscere la drammaturgia italiana contemporanea.

Colonialisti in camicia nera

In tempi in cui la memoria storica sembra azzerarsi, e in occasione di anniversari decisivi per la medesima (la fine della guerra, il 50° della Liberazione) è sicuramente utile vedersi il programma che Raitre manda in onda stasera (alle 22.55). Si chiama *Maldafrica* e di Valerio Marino - già coautore di *I 600 giorni di Salò* e *Succede un 48* - e ricostruisce la scriteriata avventura fascista in Etiopia. Con materiali d'epoca straordinari. Da vedere.

MÓNICA LUONGO

ROMA Più che mai nei momenti oscuri della vita politica e sociale di un paese giova tornare a riflettere sugli eventi della storia passata. È questa la prima riflessione che viene alla mente vedendo scorrere le immagini di *Maldafrica* il bellissimo film-documento che Valerio Marino ha realizzato con la consulenza dello storico Angelo Del Boca e che Raitre manda in onda stasera alle 22.55. Marino non è nuovo a queste iniziative: insieme a Nicola Caracciolo ha realizzato già *I 600 giorni di Salò* e *Succede un 48*.

Maldafrica è la ricostruzione tentata e partecipe della campagna d'Etiopia che l'ottusità del governo fascista volle a tutti i costi, persa nel maggio di un impero e terminata a costo di migliaia e migliaia di vite umane con una sconfitta preludio a quel terribile conflitto che fu la seconda guerra mondiale. È difficile raccontare le immagini raccolte da Marino negli archivi di tutto il mondo e ass. imblate nel corso degli anni. È difficile perché come di cui lo stesso un documentario dovrebbe quantomeno puntare ad una certa sospensione di giudizio.

Nelle immagini che vedrete stasera c'è invece il sentimento la commozione la rabbia e il risentimento - ma soprattutto la coscienza che ha permesso agli autori di ricostruire con lineare storia e costume eventi e stati d'animo. L'Italia che credeva nel duce e nella possibilità di tornare alla grandezza imperiale dell'antica Roma era solo un paese di poveracci analfabeti terreno fertile per l'ascesa di un regime. L'Etiopia ai loro occhi doveva sembrare una terra di selvaggi così come la mostravano le immagini dell'Istituto Luce e i bollettini che il Minculpop imponeva alla stampa dell'epoca. Difficile anche ricostruire quelle imprese così come hanno fatto gli autori tenendo conto anche del punto di vista del paese invaso dove non solo i capi politici ma un'intera popolazione fu schiacciata nella sua matrice più profonda nei suoi usi e nei suoi costumi.

Le cartoline e le immagini dell'epoca mostrano parenze dall'Italia di nave piene di soldati, reali e generali uguali alle comparse del

film *Scaparro l'Africano* che Carmine Gallone girava nel '37 negli studi di quella che poi sarebbe diventata Cinecittà. La nudità delle donne e i piedi scalzi degli africani venivano mostrati come segni di «selvaticità» di una barbare che andava pregata alla «civiltà» e all'insegnamento del fascismo. Intanto in Italia cresceva la fortuna del regime e la stretta di mano con il nazismo di Hitler e Gönng donne e uomini si sfilavano con orgoglio le fedi nuziali dal dito e le davano al duce le madri scoprivano il seno davanti alle telecamere per mostrare con orgoglio i figli nudi come Mussolini chiedeva loro. E mentre a Roma si sfilava in via dei Fori imperiali ad Addis Abeba la repressione per il tentativo di uccidere Rodolfo Graziani metteva con ferocezza vittime da entrambe le parti: corpi bruciati mutilati evirati in una delle tantissime guerre di cui ci si chiede sempre motivo.

Maldafrica dicevamo è anche un documento di costume: le donne al bagno sfilano sottoboccia i piccoli ballini offrono non al duce

il grido ripetuto costantemente dal balcone di Palazzo Venezia «vincere e vincere» suona oggi come un eco drammatico di ricordi che è giusto risvegliare ogni tanto. Mussolini ha sempre ragione scrive un giovane etiope in divisa militare italiana su una lavagna e la mostra a piccoli scolari di colore. Non aveva sempre ragione la storia lo ha dimostrato.

Maldafrica andrebbe mostrato nelle scuole: un racconto lineare di facile comprensione ma con grande ricchezza di particolari e spunti capaci di approfondire un momento drammatico e confuso della nostra storia. E forse questo uno dei metodi per raccontare a chi non c'era uno degli orroni del regime. Anni dopo l'Etiopia alla fine del conflitto mondiale Hannah Arendt si recava a Gerusalemme come cronista del *New Yorker* per seguire il processo Heichmann. Dai suoi articoli e dalle sue riflessioni nacque un libro che ha un titolo che vale per tutti questi tipi di insegnamento. *La bandita del male*.

Il premio Martinelli, autore e calciatore

ROMA È Marco Martinelli con *Incantati parabola dei fratelli calcatori* il vincitore dell'edizione '95 del premio di drammaturgia in finitura promosso dal centro universitario di sperimentazione teatrale di Urbino. La giuria (Sebastiano Bizio Franco Corbelli, Gualliero De Santi, Mirna Fabini, Nico Garone, Maria Grazia Gregori e Cesare Milinse) si è soffermata anche sul *Piolo di Torino* di Paolo Billi e Dario Manacchini e su *Il mio Mishima* di Enzo Cecchi. Ma *Incantati* ha prevalso a maggioranza per una «maggiore dinamica scenica e una naturale ricchezza inventiva». L'autore è parso ai critici un possibile erede di Dario Fo - accanto a una lucida parabola politica sullo stato della costa nella seconda repubblica - non perde di vista il barbaresco polacco di un immaginario paesaggistico più vasto e suggestivo dall'Europa.

TEATRO. L'Eti verso la fine del commissariamento: positivo il bilancio '94 Voglia di «glasnost» sui palcoscenici

STEFANIA CINIZARI

ROMA Tempo di bilanci per l'Ente teatrale italiano. Tempo di esami di analisi e di rilancio. L'ente italiano della distribuzione - sono due anche politico del traffico teatrale del nostro paese - dopo un lungo medesimo di accuse, pressioni, accanimento e pasticcio è pronto per la rinascita. Un bilancio fin troppo risanato di 67 miliardi: molta voglia di *glasnost* e all'attivo un ingresso nella prossima circoscrizione ministeriale - emana dal dipartimento dello spettacolo che di sempre regola la vita della prosa italiana. L'occasione per fare il punto sull'istituzione è la conferenza stampa indetta dal direttore generale Mauro Carbonoli e dal ministro Scaparro regista che in stile festeggia i suoi primi trent'anni di attività per quest'anno prestato al l'Eti in qualità di commissario straordinario - il mio mandato scade il 30 giugno - sono i due sardine per dare ancora una mano in non ho nessuna intenzione di re-

stare all'Eti - annuncia subito Scaparro prima di presentare dati, progetti e sogni. «Voglio tornare a fare il regista - tanto più che l'ente è per fortuna sano - sarebbe terribile perpetuare una situazione commissariata».

Dal cilindro di quest'ultimo anno di lavoro che - relazioni assai dure e spartite - escono progetti in quantità tutti nati all'ingresso del nuovo motto dell'Eti - «spostamento dalla quantità alla qualità» - osserva prima l'emergenza creativa - solo dopo il mercato - Si era preteso cinque punti di lavoro Scaparro che corrispondono grosso modo allo stesso progetto di riforma presentato al governo e in attesa di una (specifica) pronta approvazione. Una riforma pensata per trasmettere l'Eti in un organo di sviluppo e promozione, e solo in un terzo momento distribuzione e finanziamento.

Il Sud finanzia tutto per situazioni - una deviazione culturale

che colpisce anche il teatro - se sotto Roma ci sono poche sale - ma niente sfruttate e pochissime occasioni di vedere gli spettacoli importanti. L'Eti è pronta a investire nella programmazione delle sei «capitali del Sud» dove Giorgio Strehler per esempio ha già garantito la presenza della sua *Kala degli schiavi* di Marvaux. Poi i giovani tanto destinati quanto produttori di teatro - da tempo protagonisti di numerose iniziative (ricordiamo i premi Stregagatto e Scaparro) - a cui da quest'anno si aggiungono un nuovo concorso per compagnie esordienti e un podereccio convegno su teatro e scuola in programma a fine maggio a Roma. In un rinnovato rapporto con le Regioni che tenga conto dell'istruzione in atto Scaparro vede come imprescindibili tappe di rinnovamento e di crescita: l'attività internazionale e la memoria del teatro patrimonio - quest'ultimo di recente colabile valore - e un l'Eti sta dedicando molte energie finalizzate alla nascita di un Centro Nazionale

Saranno Roma e Firenze gli scenari più prossimi del teatro internazionale - il Teatro Valle di Roma vedrà in scena gli spettacoli del Festival di Autunno mentre alla Pergola di Firenze è in programma una rassegna di teatro orientale. Ma sarà anche la prosa italiana a vacillare: i nostri confini a Parigi è prevista una grande iniziativa plurinazionale per far conoscere alla Francia i capolavori di Raffaello Viviani a Vienna, Zurigo e Amsterdam sono in programma rassegne e convegni.

Differenziali nei cartelloni e nelle scelte: i quattro tratti di proprietà del l'Eti (Valle e Quirino a Roma, Pergola a Firenze, e Duse a Bologna) dovranno velocemente di valutare i casi - centri per incontri di produzione e incontro non aperti solo nelle ore del culto. Più spazio alle nuove compagnie dunque - e il rinnovamento del linguaggio teatrale - con l'ambizione di farlo - di fare - dell'intero e prestigioso Valle. Il Teatro d'arte italiano.